

**DONATO CARRISI**  
In basso, Giorgio Scerbanenco, nato in Ucraina nel 1911 e morto a Milano nel 1969, è stato un prolifico scrittore di gialli e giornalista. A lui è intitolato il premio di Courmayeur



**IERI A COURMAYEUR PER IL ROMANZO «L'IPOTESI DEL MALE»**

## Tutti i colori del noir premio Scerbanenco al pugliese Carrisi

di PAOLO PETRONI

**È** Donato Carrisi con *L'ipotesi del male* (Longanesi ed.) e la forza del suo personaggio Mila Vasquez della sezione «Scomparsi» a aver vinto l'edizione 2013 del «Premio Scerbanenco - La Stampa», come ogni anno annunciato durante il «Courmayeur NoirinFestival», dove sono presenti tutti e cinque i finalisti.

Il riconoscimento va a un romanzo in cui la meticolosa costruzione narrativa e le suggestioni del thriller e dell'horror danno vita a un noir irrequieto e fulminante», come annota la giuria, composta da Cecilia Scerbanenco (Presidente), Valerio Calzolaio, Luca Crovi, Loredana Lipperini, Cesare Martinetti, Sergio Pent, Sebastiano Triulzi, John



### THRILLER E HORROR

Con la forza della sua protagonista Mila Vasquez della sezione «Scomparsi»

Vignola e Lia Volpatti, che ha anche deciso di assegnare una menzione speciale a Simone Sarasso per *Il paese che amo* (Marsilio), «ultimo capitolo di una trilogia noir in cui si mescolano efficacemente la storia sociale politica e musicale in nero del recente passato del nostro paese».

Gli altri tre finalisti erano: Massimo Gardella con *Chi muore prima* (Guanda), Marco Malvaldi con *Milioni di milioni* (Sellerio) e Claudio Paglieri con *Lenigma di Leonardo* (Piemme).

Donato Carrisi, quarantenne tarantino di Martina Franca, nato come sceneggiatore, è arrivato al successo internazionale improvvisamente, dopo il suo primo e fortunato romanzo, *Il suggeritore*, in cui già compariva la figura di Mila Vasquez. Da allora ha scritto *Il tribunale delle anime*, *La donna dei fiori di carta* e questo *L'ipotesi del male*.

Carrisi, felice, spiega perché è diventato autore di noir: «è l'unico genere che un autore non può

creare per propria vanità, scrivendo solo di o per se stesso, perché i gialli, i noir hanno bisogno per loro natura di un interlocutore, del lettore che deve aver voglia di disvelare il mistero. Insomma, è un genere generoso, che si dà tutto a qualcun altro». Quanto a questo premio, si dichiara «scerbanenchiano da sempre, perché senza questo autore che andò controcorrente scegliendo di fare letteratura che, ai

suoi tempi, era considerata di serie B, non ci sarebbe tutto il noir di oggi, non ci sarebbe, per esempio, buona parte della poetica di Quentin Tarantino».

Le trame di Carrisi sono complesse e costruite con abilità, puntando sulla credibilità dei fatti, ma anche delle indagini e dei dati scientifici che propone. Questa gioca sul mistero dell'assenza,

su quell'affascinante e assume inquietante aspetto drammatico che sono le persone scomparse senza lasciare tracce, di cui si occupa Mila, le quali a volte ritornano inaspettatamente e senza rivelarsi. Ma il fascino, per il lettore, è nei personaggi di Carrisi, estremi ma sempre tenuti sotto controllo, senza esagerazioni e in bei ritratti in chiaroscuro, a cominciare dalla Vasquez, donna decisa, pronta a confrontarsi coi colleghi e assieme gravemente, psichicamente disturbata, si taglia il corpo, è anaffettiva, tanto che una figlia con cui non riesce a relazionarsi l'ha lasciata a una nonna, è attratta dalle anime nere e dal nero della sua anima, che le procura in genere solo dolori. Mila conduce le indagini in coppia con un altro soggetto complicato, Simon Barish, nella città indefinita in cui vivono, che potrebbe essere americana, ma come di qualsiasi altra parte del mondo, e, in questo caso, scopriranno che il male può avere molte facce.

**STORIA DI UN NOME USATO DAL FILOSOFO NEL 1507 IN FUNZIONE ANTI-SPAGNOLA, FU CASSATO NEL '700. L'ORGOGGIO DEL SUD**

# Galateo, il salentino che «scoprì» l'America nel castello di Bari

di ANTONIO IURILLI

**T**utti sanno perché l'America si chiama America, ma forse solo qualcuno sa che la «colpa», o il «merito», di quella denominazione non furono di un gruppo di sciovinisti toscani intenti a sottrarre a quel genovese che si era «venduto» alla Corona spagnola il privilegio di nominare col suo nome le «sue» terre, per regalarlo al fiorentino Amerigo Vespucci.

Colpa o merito furono, infatti, di un modesto cosmografo olandese, Martin Waldseemüller, che quindici anni dopo la mitica scoperta di Colombo nel 1492, ridisegnando all'inizio del nuovo secolo i confini del mondo, suggeriva di denominare il nuovo continente «*Amerigen, quasi Americi terram*», con quel genitivo di possesso sfrontatamente anticolombiano, ma soprattutto antispagnolo: un vero sgarbo nei confronti della potenza che aveva sponsorizzato l'impresa, la quale fece di tutto perché quel geonimo non prendesse piede. E per molti anni ci riuscì.

Ma perché impegnare le colonne di questo giornale per rievocare

un'antica disputa fra geografi sul nome di una terra, sia pure della terra destinata a dominare il Pianeta? Perché il primo capitolo italiano di quella controversa storia, che non è solo storia di un nome, è stato scritto a Bari.

Il libro che conteneva quella «provocazione» uscì da una stamperia in Lorena, terra di confine fra mondo latino e mondo germanico, nel 1507. In quello stesso anno l'umanista salentino Antonio Galateo, ospite di Isabella d'Aragona, scriveva nel castello di Bari un commento al *Pater noster*, che le avrebbe dedicato. Tutti e

*L'umanista, ospite di Isabella d'Aragona, scriveva della fine dell'epoca aragonese*

due, da angoli diversi, avevano assistito all'epilogo drammatico della dinastia aragonese, e mentre la duchessa, vedova prematura di Giangaleazzo Sforza, cercava di resistere ai nuovi padroni educando al bello la figlia Bona e offrendo al ducato di Bari uno dei momenti più alti della sua vita culturale, allo scrittore non restava che rappresentare in quelle pagine apparentemente dottrinali la tragicità di quei giorni e sfogare i suoi umori contro i nuovi dominatori estromettendo la Spagna nientemeno dalla civiltà

latina: in un sanguigno dialetto salentino (lui che aveva sempre scritto in Latino), con lo stile infuocato del predicatore.

Nella sua memoria risentita del tramonto degli Aragonesi, dei quali era stato fedele servitore, si era impressa a fuoco soprattutto l'immagine di re Federico che, ormai condannato all'esilio, veniva cinicamente spogliato dei suoi averi dai cortigiani, «vil razza dannata» così avida - scrive il Galateo - che

l'ultimo re aragonese non avrebbe potuto soddisfarla, neanche se avesse posseduto tutti e quattro i continenti: insomma l'Orbe intero, compresa quell'America che

ormai da quindici anni ne faceva parte. E li nomina i quattro continenti, identificando il nuovo proprio con quel nome, fresco di conio in una stamperia lontana 1500 chilometri. Nessuno in Italia, nemmeno un geografo, lo aveva fatto prima. Uno solo lo aveva usato in Germania.

La pagina cui il Galateo consegna questa iperbolica immagine di sfrenata avidità è in un antico manoscritto che, custodito nella Biblioteca Provinciale di Avellino, ha subito anch'esso l'in-

giuria del terremoto che sconvolse l'Irpinia nel 1980. Ma quel geonimo «America» è ancora lì, per quanto cassato da una mano che lo ritenne, appunto, troppo precoce, e quindi falso. Quella che lo occultò è, però, la mano infida di un lettore settecentesco, mentre il nome è scritto dall'amanuense cinquecentesco che quasi certamente lo trascriveva dall'autografo dell'opera.

Ora, quell'assoluta primizia onomastica dice tante cose sulla cultura dell'autore, sui suoi sentimenti politici, e persino sulla circolazione libraria in una terra, la Puglia, così defilata, eppure

così integrata nei principali flussi editoriali d'Europa. Dice non solo che il primo italiano ad aver creduto in quel controverso geonimo è stato un salentino, geografo oltre che medico e filosofo, mentre soggiornava a Bari, ma ci fa intravedere ancora una volta i suoi forti umori politici attraverso l'immediato consenso a una scelta onomastica precocemente e procacemente antispagnola.

L'immediato arrivo a Bari, da una terra lontana, di un manuale di cosmografia fresco di stampa ci dipinge poi l'immagine sugge-



FORNITURE PER ALBERGHI, RISTORANTI E BAR



# CASOLARO



LA CITTÀ DEGLI AFFARI  
NOLA (Napoli) - Italy



SHOWROOM:



Isola 8 n.8001/8007, 80035 Nola (NA) | tel. 0815108631 | 800756171

Via Nuova del Campo n°78, Napoli | tel. 0817511490 fax 081 7511620

Per informazioni e prenotazioni: tel. +39 0815108009 - casolaro@casolaro.com - www.casolaro.com

